

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30/01/2008

ARGOMENTI:

- Sport e solidarietà: l'impegno dell'arbitro Trentalange e la sua collaborazione con l'Uisp
- Pistorius: "correre a Pechino 2008? Io ci credo ancora"
- Diritti tv: speranze per la serie B
- Doping: blitz nella notte per il ciclista Cunego e nel canottaggio squalifica di un anno per la Russia (2 artt.)
- Aggressione a donna arbitro e sviluppi del processo Gea (2 artt.)
- Un anno fa la morte di Ermanno Licursi
- Arbitri: la proposta del tecnico Ranieri e la provocazione a mettersi nei panni delle "giacchette nere" (2 artt.)
- Sport e immigrazione: la storia del giocatore iracheno Nashat Akram
- La grande chance della Coppa d'Africa

TRENTALANGE: CON ME I "MATTI" NON VANNO MAI IN FUORIGIOCO

Onlus? Un terzino lituano o un nuovo bomber brasiliano scovato chissà dove? Nel mondo del calcio il *qui pro quo* sarebbe inevitabile. A meno di chiamarsi Alfredo Trentalange, fino a ieri uno dei big del fischietto, oggi membro del comitato nazionale dell'Aia e osservatore degli arbitri Uefa. Da sempre oltre che gli stadi più importanti d'Europa, l'ex giacchetta nera torinese frequenta anche i campi scivolosi dell'assistenza psichiatrica. È infatti un educatore professionale e attualmente lavora a Villa Cristina, l'ex ospedale psichiatrico della sua città. Ma non solo. Cinque anni fa ha dato vita ad Agape, una onlus, appunto, che si occupa del tempo dei libero dei "matti".

«All'inizio eravamo un gruppo spontaneo di volontari, ma non mi andava di continuare a ricevere donazioni a titolo personale». Nel nome della trasparenza è dunque arrivata l'idea di darsi una veste giuridica riconoscibile. «Una formula che in questi anni ha contribuito anche a rafforzare lo spirito di squadra».

I numeri però sono rimasti piccoli. «Oltre ai sette fondatori, abbiamo una ventina di volontari e una cinquantina di utenti dai 18 ai 60 anni, ma non credo che le dimensioni in questo mondo siano importanti». Fondamentale è invece la prossimità. I "ragazzi" di Agape, come li definisce lo stesso Trentalange, spesso sono ex pazienti di Villa Cristina che ven-

I NUMERI	
■ Entrate 2007	14mila euro
da privati	80%
da enti pubblici	20%
■ Uscite 2007	27mila euro
per mission	85%
per gestione	15%
■ Personale	
dipendenti	0
volontari	15
sostenitori	120
■ 5 per mille	
firme	189
raccolta	7.454,06 euro

gono agganciati proprio grazie al calcio. «Vuoi mettere parlare di pallone con uno che ha arbitrato Milan-Inter? Anche i più introversi trovano subito qualcosa da dire». E chissà quante volte Trentalange si sarà sentito chiedere di quel famoso rigore-fantasma, stagione 98/99, che in Bologna-Sampdoria condannò i blucerchiati alla retrocessione in B. Unico neo di una carriera di successo incominciata nel 1989 e chiusa nel 2003 per raggiunti limiti di età dopo 195 partite dirette nella massima divisione e diverse apparizioni in Champions League. Una miniera di aneddoti capace di aprire anche le bocche più blinate.

Fra una chiacchiera su un rigore non dato e su un acquisto sbagliato, magari di fronte a una bella pizza («almeno una volta a settimana usciamo la sera con i ragazzi»), Trentalange trova spes-

so l'assist per affrontare la partita decisiva: «La solitudine e tutto ciò che è collegato alla vita quotidiana». Un vera prodezza, «perché se ti fai male a un dito sono tutti lì pronti ad aiutarti, ma se hai un problema mentale, sei subito messo fuori gioco. E invece non è poi così facile distinguere fra chi è matto e chi non lo è».

Agape però non è solo un gruppo di amici. «Abbiamo anche un laboratorio informatico e aiutiamo i ragazzi a trovare borse lavoro, anche se non è una cosa facile per chi ha certi problemi». Quanto alle spese, «ci dà una mano il Comune di Collegno, ma sinceramente portare avanti una realtà come la nostra costa proprio poco».

Non si lamenta, Trentalange, anche se il pulmino della squadra ormai è stato messo in panchina dalle norme anti inquinamento. Non sarà certo questo a fermarlo. Anche perché c'è da preparare il torneo dell'Uisp *Matti per il calcio*, la manifestazione che in occasione dell'ultima Giornata nazionale sulla disabilità è stata premiata dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nella delegazione dell'Uisp c'era anche Trentalange, «da infiltrato», dice lui. Come si dice: il buon arbitro è quello che non si vede.

Stefano Arduini

Associazione Agape
strada Torino-Druento 14/A,
10040 Collegno - Savonera (TO)
www.assoagape.org

VITA

30 - 01 - 2008

Pistorius: «Correre a Pechino 2008? Io ci credo ancora»

ROMA - «Sono ottimista. C'è un gruppo di specialisti Usa che sta esaminando i risultati dello studio realizzato dall'Università di Colonia. Nei prossimi mesi avremo una risposta definitiva». Così Oscar Pistorius, l'atleta disabile sudafricano, intervenendo alla trasmissione di Rai Due "Piazza grande", commenta il ricorso presentato dopo la decisione della IAAF di negargli l'ok per Pechino perché le proteste lo avvantaggerebbero. «C'è un ricorso - ha aggiunto Pistorius - vedremo. I risultati fatti fin qui mi fanno ben sperare, perché potrei superare le selezioni. Sarebbe giusto correre alla Olimpiade». L'atleta sudafricano ha poi aggiunto: «Correre è la mia grande passione. Non lo faccio per vincere ma per migliorare me stesso e le mie prestazioni». Nel pomeriggio di

ieri Pistorius ha ricevuto il premio nazionale Nestore 2008 (riconoscimento promosso dal Comune di Marsciano con l'alto patronato della Presidenza della Repubblica) presso il circolo del tennis del Foro Italico a Roma. Altri riconoscimenti sono andati ai corridori Paolo Bettini e Marta Bastianelli, ai giornalisti Candido Cannavò ed Emanuela Audisio, a monsignor Mazza.

«Penso che la mia battaglia sia importante per tutto il movimento dell'atletica leggera e non solo. - ha ribadito l'atleta - È importante andare avanti per tutti quegli altri atleti disabili che vogliono poter gareggiare con i normodotati. Ringrazio il pubblico italiano per l'attenzione e l'affetto che mi hanno dimostrato».

Pietro Mennea ha regalato a Pisto-

rius una maglietta con sopra stampato il tempo di 19.72, quello con cui Mennea stabilì il record del mondo dei 200 piani. «Non abbiamo nessun diritto di fermare il sogno di questo ragazzo - ha affermato Mennea - di partecipare ai prossimi Giochi. Non sono questi i veri problemi dello sport». A sostenere la battaglia di Pistorius anche il presidente del Comitato italiano paralimpico Luca Pancalli: «Credo che il rischio che Oscar non possa partecipare alle prossime Paralimpiadi non esista, lo escludo categoricamente. Se così fosse sarebbe un paradosso grottesco e allucinante. La mia stima per Pistorius è grande, sia come atleta sia come uomo, e lo stimo anche per la sua caparbia, la sua tenacia nel voler raggiungere a tutti i costi l'obiettivo prefissato».

CORRIERE dello SPORT

30-01-2008

La tv riaccende la B

di Antonio Maglie

Sul campionato di B starebbe per riaccendersi la «luce» televisiva. A Milano, nella sede della Lega, sono ottimisti: le partite del secondo torneo professionistico potrebbero andare in onda già sabato prossimo o, al più tardi, con il turno del 9 febbraio. E' possibilista Antonio Matarrese, il presidente: «Stiamo lavorando». La chiave per la soluzione del problema è nelle mani di La7. La scorsa settimana l'uomo che cura le acquisizioni dell'emittente, Andrea Del Canuto, ha fatto visita al direttore generale della Lega, Marco Brunelli. Ovviamente l'incontro non serviva per prendere un caffè. Del Canuto è andato via riservandosi di dare una risposta in questi giorni.

L'ipotesi di accordo, comunque, è stata in qualche maniera già abbozzata. Si lavora su un rapporto triennale, cioè la fase finale del campionato in corso e i prossimi due. La Lega ha fretta di chiudere. «L'importante è far riapparire la B sugli schermi televisivi», ha detto Matarrese al suo direttore generale. Il motivo di tanta fretta è semplice: più il torneo resta oscurato e più cala il suo valore commerciale. In questo momento un campionato intero vale tra gli otto e i dieci milioni di euro. Ma pur di assicurarsi un accordo di lunga durata, la Lega sarebbe disposta a fare un considerevole sconto sul mezzo torneo che ancora si deve celebrare. Conclusione: memori di quanto accaduto nell'anno della Juve in B, qualche sacrificio nell'immediato pur di ottenere qualcosa che duri nel

tempo, cioè almeno per il biennio successivo.

E se Matarrese ha interesse a far tornare la «luce» sulla B, La7, da parte sua, può, attraverso questo torneo, irrobustire ulteriormente l'offerta sul digitale terrestre. Le partite, infatti, andrebbero su quei canali. Non è un caso che La7 sia stato l'unico

broadcasting che ha manifestato un serio interesse per la B sin dalla scorsa estate facendo recapitare a via Rosellini una offerta ufficiale (quattro milioni di euro) quando si parlava di una torta divisa per quattro (l'emittente in questione, Mediaset, Sky e Rai). A questo punto la torta potrebbe essere divisa in due sole parti. Infatti La7 starebbe cercando di coinvolgere Sky in una partnership, d'altro canto ci sono diritti (quelli satellitari) che l'emittente legata a Telecom non potrebbe utilizza-

Le gare trasmesse sul digitale terrestre. Si cerca di coinvolgere nella trattativa Sky che detiene i diritti satellitari

Il presidente della Lega Matarrese è deciso a firmare prima possibile per non svalutare oltremodo il prodotto

re. La breve pausa di riflessione dipende proprio dal raggiungimento e dal perfezionamento di questo eventuale accordo.

Negli ultimi tempi i rapporti di collaborazione tra La7 e la Lega sono stati intensi e proficui. I quarti di Coppa Italia sono finiti sulla Rai ma anche in questo caso ha provveduto l'emittente legata a Telecom, con la trasmissione degli Ottavi, a riaccendere la luce su un torneo avvolto nel buio televisivo. La7 torna ora ad essere una ciambella di salvataggio, anche considerate le tensioni che la vicenda ha suscitato in via Rosellini con corollario di voti di sfiducia. A Milano cominciano a pensare che questa potrebbe essere veramente la volta buona.

IL CORRIERE dello SPORT

30 - 01 - 2008

Controlli alle 3 di notte nell'albergo di Cunego Il ciclismo non ci sta!

Pagina 22 PERNA

Controlli per Cunego Un blitz nella notte

Test del Coni sino alle 3.40 di mattina.
L'Accpi: «Non c'è rispetto»

LUIGI PERNA

Si sono presentati all'Hotel Riva degli Etruschi di San Vincenzo lunedì notte. Quattro persone con un mandato in tasca della Procura antidoping del Coni. Obiettivo controllare Damiano Cunego e altri sei corridori della Lampre in ritiro vicino a Donoratico, in Toscana.

Un blitz in piena regola, durante un periodo della stagione in cui ci si allena senza correre. In più con un

giallo legato all'orario. Il Coni dà una versione (che leggete sotto), la squadra un'altra completamente diversa e confermata dal direttore dell'albergo, Nicola Mele.

GIU' DAL LETTO Stando a quest'ultima, gli ispettori sono arrivati appena dopo le 23, chiedendo dei corridori alla reception («Sono stato svegliato e avvertito intorno alle 23.15», conferma Mele). Naturalmente in casa Lampre erano già tutti in camera a dormire, dopo una giornata in cui avevano pedalato per 210 km.

Il primo a essere svegliato per il test sangue-urina (alle 23.30) è stato Cunego. Poi gli altri: Ballan, Marzano, gli stranieri Vila e Smizd. Per ultimi Bruseghin e Tiralongo, che è tornato a letto alle 3.40. «Va bene il controllo — ha confidato Cunego — ma c'era un giorno intero per farlo. Non è normale essere svegliati di notte in ritiro. Io

ero preoccupato di dovermi allenare il giorno dopo».

Per il regolamento Wada i controlli devono essere effettuati in «orari consoni», normalmente tra le 7 e le 22. Il Coni invece non pone limiti per i test fuori competizione. «Gli ispettori — testimonia il d.s. Maurizio Piovani — mi hanno fatto leggere il foglio della notifica con l'ordine di effettuare il controllo dopo le 23. Si sono presentati senza dirci le generalità e non ci hanno permesso di fotocopiare il documento».

ACCPi REAGISCE L'episodio ha suscitato l'immediata reazione dell'Assocorridori, preoccupata di difendere la già sottilissima privacy di atleti sottoposti di fatto a una "vita blindata". Il presidente Amedeo Colombo l'ha definita «un'incursione» della giustizia sportiva che non tiene conto del «rispetto della persona».

IL MEDICO I controlli antidoping in ritiro ormai sono abituali. Ma perché effettuarli dopo le 23? «Non vedo una spiegazione scientifica — risponde il presidente dei medici di ciclismo Massimo Benatti —. Neppure immaginando i cicli ormonali e del testosterone. E tantomeno per eventuali manipolazioni del sangue. Un controllo all'1 di notte è ridicolo. Lo stesso risultato si otterrebbe alle 7 del mattino».

Canottaggio

Troppi casi di doping Russia out per un anno

LOSANNA (Svi) La Fisa, federazione internazionale, ha punito la Russia con un anno di squalifica dopo i sette casi di doping in 12 mesi che hanno colpito la squadra. La sospensione riguarda dirigenti, allenatori e personale medico, che per tutto il periodo in questione non potranno accreditarsi e non potranno essere invitati ad eventi organizzati dalla Fisa. La squalifica non riguarda invece gli atleti, che perciò potranno gareggiare in coppa del Mondo e all'Olimpiade.

la GAZZETTA dello SPORT

30 - 01 - 2008

BASKET STOP AL CAMPO PER 4 GIORNATE

Incredibile a Faenza Tifoso aggredisce la donna arbitro

Pagina 25 ZACCARIA

TIZIANO ZACCARIA
FAENZA

Un folle gesto, che getta una macchia sulla stagione della Germano Zama Faenza, squadra di A-1 femminile. Accade tutto lunedì sera, al termine del posticipo casalingo perso contro la capolista Taranto 66-67. Un sostenitore faentino non gradisce il fischio dell'arbitro, nella fattispecie una donna, Barbara La Rocca, che sancisce la sconfitta delle faentine, fa invasione e la prende per il collo, spedendola al Pronto Soccorso, dove le viene diagnosticato un trauma distorsivo cervicale con prognosi di 4 giorni. Un altro teppista tira una pallonata a una cronometrista, anche lei costretta a ricorrere a cure mediche.

SENTENZA Ieri, la sentenza del giudice sportivo: 4 giornate di squalifica al campo. La società faentina si aspettava una sentenza severa, ma non così pesante: «Prevedevo una squalifica di 3

A-1 FEMMINILE: 4 GIORNATE A FAENZA

Aggressione a donna arbitro Maxi squalifica

giornate, che, col pagamento di una penale, avremmo potuto ridurre a 2 — analizza il presidente Enrico Piombini — Per regolamento, non ci è consentito pagare ammende per ridurre le 4 giornate. Possiamo soltanto aggrapparci a un ricorso, che presenteremo alla Fip. Spero che il giudice tenga conto del fatto che l'episodio si è consumato imprevedibilmente, in pochi istanti. E che subito dopo, i miei dirigenti si sono sincerati delle condizioni dall'arbitro colpito».

L'aggressore non è stato

individuato. Alcune immagini tv confermano che, in mezzo alla calca, fra giocatrici, dirigenti e qualche tifoso è riuscito ad entrare nella zona riservata ai tesserati. Ma nel parapiglia è difficile individuare i colpevoli.

GUAI Faenza spera comunque in una riduzione della pena, per evitare che una stagione già pessima sul piano dei risultati sportivi, diventi un «anno horribilis» in tutti i sensi. La Germano Zama, che l'anno scorso ha vinto la Coppa Italia e perso la finale scudetto contro

Napoli, era partita con rinnovate ambizioni di vertice, ma nel girone di andata un nuovo grave infortunio alla capitana Ballardini (già operata ai legamenti nell'estate scorsa) e altri guai fisici l'hanno relegata ai margini della zona playoff.

Fra dicembre e gennaio le faentine hanno raccolto una striscia di 10 k.o. consecutivi, fra campionato ed Eurolega. Quello dei mancati risultati sportivi sembrava il problema maggiore, di una stagione nata sotto una cattiva stella. Invece, il peggio doveva ancora arrivare.

GAZZETTA dello SPORT

30-01-2008

PROCESSO GEA

Si alle intercettazioni
e prime schermaglie

ROMA — (ma gai) È ripreso ieri il processo alla Gea World, il collegio giudicante della decima sezione penale (presidente Fiasconaro) ha innanzitutto stabilito che le intercettazioni telefoniche sono utilizzabili, segnando un punto a favore del pm Luca Palamara e Maria Cristina Palaia. Poi si è entrati nel merito con i testi dell'accusa (il capitano De Cristofaro e il luogotenente Di Paola della Gdf, quindi il commissario di polizia Imparato) che hanno riferito sulle indagini. Vivace il controesame da parte dei difensori degli imputati, che hanno battagliato anche con il presidente Fiasconaro. L'udienza è aggiornata al 26 febbraio e saranno sentiti alcuni agenti di calciatori (Antonio Callendo, Giovanni Allegrini e Marco Trabucchi). Convocati anche Frezguet, Amoroso e Baiocco, ma potrebbero slittare per imprevisti sportivi.

Una morte di terza categoria

Luca Cardinalini

Sette minuti. Tutto è racchiuso e tutto si consuma in quei sette minuti. Alle 16,33 l'arbitro fischia la fine della partita, alle 16,40 Ermanno Licursi è già morto, steso sulle fredde piastrelle blu degli spogliatoi dello stadio di Luzzi.

E' un dirigente accompagnatore della Sammartinese, squadra del piccolo comune di San Martino di Finita (Cosenza), quasi 3000 abitanti nel 1960, quasi 300 oggi. Il club esiste e resiste grazie agli sforzi e ai sacrifici di alcuni, per tigna e per dare un'occasione di svago ai ragazzi del posto. Volontariato puro. Sempre militato in terza categoria, l'ultima sopra il nulla. I tempi d'oro, a volerli trovare, risalgono a una decina di anni fa, quando «dot-tammo per andare in seconda», racconta il dottor Fedele Guzzo, medico condotto e storico presidente, per assoluta assenza di rivali. Questo per dire: zero aspirazioni e nessun progetto da realizzare, all'infuori di quello di mettersi in mutande e correr dietro a un pallone. E vada come vada.

Licursi ha 41 anni, una moglie - Marcella - e due figli adolescenti, Ilary e Goffredo. Animatore di tutte le feste civili e religiose - che nei piccoli paesi spesso coincidono - dell'Estate sammartinese, autore di murali e di presepi artistici, pittore, illustratore e vignettista del giornalino locale *Il fulmine*, uomo tranquillo, proprietario del piccolo e unico negozio di alimentari, la bottega dove trovi un po' di tutto, compresa qualche chiacchiera da scambiare. E la passione per il calcio, prima da calciatore e poi da dirigente, ogni anno pensa di smettere e il minuto dopo ricomincia, sacrificando tempo, energie, affetti.

Quel sabato la Sammartinese è impegnata in trasferta contro la Cancellese, squadra di Rende. Nella classifica del girone D, sono distanziate da un paio di punti, entrambe lontano dal vertice.

Si gioca a Luzzi, trenta chilometri più in là, in campo neutro, visto che la Cancellese ha il suo squalificato chissà per quali intemperanze. Terreno in pozzolana, il gesso delle linee che se ne va per il vento o una mischia, una ventina di spettatori, tra parenti, fidanzate e amici. Nessuna forza dell'ordine, «non essendo stata richiesta la presenza». Scenario molto all'italiana, in un rosario di stranezze e piccole irregolarità, di cui si saprà solo dopo. Come ad esempio il fatto che sulla panchina della Sammartinese sedeva tal Gaetano Intomo, senza averne titolo, essendo un tesserato di un'altra società, il Lattarico. Sull'altra panchina sedeva, in qualità di dirigente accompagnatore, tal Antonio Capone, anch'egli senza averne titolo, essendo tesserato

con una società di calcio a 5 di Cosenza, e sotto falso nome: Sergio Urso, rimasto a casa. E non aveva titolo nemmeno l'allenatore della Cancellese, Francesco Scardamaglia, che dirigeva dalla tribuna, pur essendo anche lui tesserato per il Cosentia calcio a 5, eppure iscritto nella distinta ogni domenica, squalificato più volte per questo, ma nessun arbitro aveva mai verificato l'irregolarità.

Durante la partita c'è qualche ruggine, insulti, entrate dure, qualche spinta, alla fine vince la Sammartinese per 2-1. Al triplice fischio, Luca Saullo calciatore della Sammartinese e Gianmichele Leone, portiere avversario, iniziano a prendersi a pugni. Un'offesa ai defunti, con bestemmia, sembra sia stata la scintilla che ha dato il via alla tragedia.

Di versioni sui fatti, ce n'è una decina. Un processo - previsto per gli inizi di febbraio - cercherà di avvicinarsi il più possibile alla verità. Uno solo degli indagati per omicidio preterintenzionale e rissa aggravata, ha già patteggiato la pena

(4 anni e mezzo) ed è fuori, ammettendo di fatto la ricostruzione. Si chiama Ivan Beltrano, è un calciatore della Cancellese, il primo sospettato e arrestato in questa storia. Quel giorno era in tribuna, in quanto squalificato. Ai primi accenni della rissa si precipita in campo, passando per il cancello rimasto colpevolmente aperto. E' il più riconoscibile, vestito in borghese, pantaloni arancio, giacca beige, orecchino al lobo.

Leone e Beltrano inferiscono su Saullo. Quando Licursi accorre dalla panchina, tentando di fermare in qualche modo, la rissa è ormai estesa a macchia d'olio. Prende dei pugni, cade a terra. Nel cerchio di centrocampo, come un pallone sgonfio, viene preso a calci: al volto, al torace, ovunque. Secondo la testimonianza di un calciatore, Antonio Bova, Licursi sarebbe stato prima schiaffeggiato dal presidente della Cancellese, Francesco Starface, riconoscibile per i baffi, un giubbotto con pelliccia sul bavero e i capelli brizzolati, poi avrebbe ricevuto i calci violenti e mortali di Beltrano e dello stesso Starface.

Un altro calciatore della Sammartinese, Gianluca Albanito, per cercare di sottrarre Licursi da quella follia, colpisce Beltrano che inizia a inseguirlo, con una pietra in mano, fin fuori lo stadio, urlando «ti ammazzo».

Il dottor Guzzo: «E' successo in pochi secondi. Avevo la borsa da medico in disordine e stavo mettendo in ordine il tutto, ho sentito le urla, mi sono girato ed era un campo di battaglia. Botte, botte, botte».

Poi la furia si placa, da sola. Licursi si rialza in piedi, sporco, il naso che sanguina. Raccoglie gli occhiali, ormai rotti e dice a chi gli è vicino di andare a prendere Saullo e gli altri ragazzi. Si spazzola i vestiti, si tocca il volto, poi si avvia verso gli spogliatoi, e pronuncia quelle che saranno le sue ultime parole: «Non ci posso credere, guarda quante botte ho preso per mettere pace».

Arriva nello spogliatoio, si sentono ancora urla, porte che sbattono, minacce, insulti. Licursi ha un

malore e si accascia al suolo. Ancora Guzzo: «Ha fatto due grossi respiri, poi il nulla». Il dottore prova con la respirazione bocca a bocca, con tutto quello che può. Quando l'ambulanza arriva, circa dieci minuti dopo, Licursi è già morto.

L'autopsia stabilirà che le lesioni prodotte traumaticamente non hanno avuto un ruolo di causa diretta per il decesso, ma di concausa, considerata una patologia cardiaca preesistente, che ha provocato una fatale aritmia. La difesa ha chiesto anche un esame tossicologico, ipotizzando una possibile alterazione dovuta ad alcool o quant'altro: negativo.

Appena Ermanno chiude gli occhi, lo stadio si svuota, un fuggi fuggi generale, i carabinieri dovranno andare a casa dei giocatori coinvolti per ascoltarli, ottenendo scarsa collaborazione. Che poi sarà anche la linea guida della difesa: sì, c'è stata una zuffa generale, ma nessuno di noi ha ucciso Licursi.

La giustizia sportiva ha squalificato per 5 anni - l'equivalente dell'ergastolo - Starface, Leone e Beltrano.

La settimana seguente il mondo del pallone si fermò un minuto per ricordare Ermanno, alla memoria. Corta, se è vero che a Catania, quella stessa sera, a morire toccò all'ispettore Filippo Raciti.

Per Ermanno Licursi nessun funerale in diretta, nessuna sottoscrizione dei tg nazionali, nessuna misura drastica decisa dal governo del calcio, nessun tornello obbligatorio e stadi da mettere a norma, nessun dibattito sul calcio da salvare. Una morte di terza categoria, appunto.

IL MANIFESTO

30.01.2008

TORINO — Claudio Ranieri sta diventando il paladino del fair play. «Ma tutti dobbiamo migliorare, io per primo. Prendiamo piuttosto esempio da Prandelli, dalla Fiorentina, dai loro comportamenti: sono loro che hanno gettato il sasso nello stagno». Il nostro pallone è invece un mare tempestoso e tutti chiedono a Ranieri com'era in Spagna, com'era in Inghilterra: manco parlassimo della mitica Atlantide. «Mel'ha chiesto anche Colli-

Il tecnico insiste per il questionario sugli arbitri. 2-2 all'andata. Sissoko subito disponibile

na, com'era. Gli ho detto, ma lui lo sapeva già, che là gli arbitri sono meno bravi dei nostri e oltretutto non devono subire la stessa pressione. Però li lasciano lavorare. Facciamolo anche con gli italiani, allora. Hanno sbagliato, sbagliano, sbaglieranno, ma è mica questo il problema». Lunedì, Ranieri ha proposto a Colli-

Ranieri: "Lasciamo in pace gli arbitri"

lina di importare dall'Inghilterra il questionario che ogni manager compila a fine partita, indicando promozioni e bocciature. «Funzionava così: a fine gara il mio team manager mi portava un modulo da riempire, in cui si doveva valutare l'arbitro in base a diversi parametri, in positivo e in negativo. Il foglio finiva poi al

Collina della situazione e naturalmente rimaneva segreto. Non è meglio questo delle proteste plateali o delle interviste polemiche?». Lo è, e Ranieri lo dice alla vigilia di una partita leggermente scaricata dalle vecchie tensioni, almeno per chi la dovrà giocare. «Noi dobbiamo impegnarci a comportarci bene, a dare l'e-

sempio. Ma lo stesso chiedo ai vari moviolisti: Collina fa bene a ricordare che gli arbitri hanno una sola visuale e una frazione di tempo per decidere, ne tenga conto chi sfrutta il vantaggio delle telecamere. Ma il problema vero è la cultura del sospetto, tipica di noi latini. Di questo all'estero non c'è traccia».

Impegnandosi per un Juventus-Inter esemplare, stasera Ranieri promuove l'esordio di Stendardo, aspetta la guarigione di Buffon («Chi ha sofferto di mal di schiena sa quanto sia fastidioso, ma domenica ci sarà»), ritrova Camoranesi che andrà in panchina come già gli capitò nella gara di campionato — quando

entrò e segnò il gol del pareggio — e promette una partita perfetta, perché i bianconeri hanno mire speciali sulla Coppa Italia. «Ma comunque andrà stasera, sarebbe presuntuoso mettere la Juventus sullo stesso piano dell'Inter. Sarei già contento che non venissero ripetuti gli errori dell'andata. Sono soddisfatto perché chi sta giocando meno si sta comportando benissimo». L'eccezione è però Tiago, che ha oramai rapporti tesissimi con la dirigenza per il modo in cui ha boicottato il trasferimento al Tottenham, spingendo invece per andare all'Atletico Madrid, che però non aveva soldi da spendere. «Continuo a pensare che sia un grande giocatore», dice Ranieri nel suo incommensurabile buonismo, «forse sono io che non ho ancora trovato la chiave giusta per capirlo». Nel frattempo, il portoghese farà un altro passo indietro nelle gerarchie di squadra: ieri è stato ufficializzato l'acquisto di Sissoko che, dopo l'eliminazione del Mali dalla Coppa d'Africa, raggiungerà Torino già nei prossimi giorni e con ogni probabilità debutterà subito da titolare domenica prossima contro il Cagliari, al posto dello squalificato Cristiano Zanetti.

La REPUBBLICA

30-01-2008

Prova a fare l'arbitro.

Corri e fischia: ci riesci?

E' difficile andare in retromarcia. Oppure gioca a fare il guardalinee che scatta in fascia ma guarda di lato

ANTONELLO CAPONE

Chi va allo stadio o segue il calcio in tv provi anche per un attimo nell'oretta di jogging a fare l'arbitro. Anche soltanto a correre e a fischiare contemporaneamente. Un fischio secco, prolungato il giusto, monocorde, mai ansimante. Il diaframma non ce la fa a reggere la corsa e a spingere per il fischio. Un arbitro dopo tanti allenamenti riesce a correre e a fischiare. Come cantare e portare la croce. Dopo averci provato e non esserci riuscito, pur nella calma del

parco e senza 80 mila spettatori urlanti, 25 telecamere puntate addosso e 22 giocatori pronti a scannarsi e a farti fesso, la nostra amica e il nostro amico provino a fare un'altra cosa: a correre in retromarcia. Sembra facile...

CONTRO NATURA Nella tesi di laurea sulla preparazione dell'arbitro Roberto Rosetti per il mondiale di Germania, un giovane di Novara, Marcello Rossi, ha inserito i risultati di un'analisi scientifica dei preparatori degli arbitri Castagna e Lucarelli su una gara di Rosetti: su 13 chilometri percorsi in 90 minuti a più velocità, 867 metri sono stati a retromarcia. A 7,5 chilometri all'ora, con tratti da 2 a 19 metri. Quando l'arbitro deve avere lo scenario del campo e degli attori sempre ben presente, ma deve guadagnare la posizione per un'altra azione, corre e retromarcia. E magari gli capita di dover fischiare. Provateci. Oppure divertite-

vi a fare il guardalinee. Tentate uno scatto di 30 metri alla velocità di Suazo o di Pato per seguire un contropiede. Filando con la testa non nel senso di marcia, ma girata a 90 gradi: per vedere il fuorigioco. Vi accorgete che la trachea risulta ostruita e tutto si fa male dellamente complicato. Ecco, non siamo entrati nei meandri del regolamento, delle decisioni da prendere in un attimo, ma soltanto in alcuni movimenti contro natura che l'arbitro deve effettuare garantendo lucidità di decisione anche al novantesimo o nei supplementari.

DIVISI Bisogna cercare di entrare nella testa di un arbitro anche così. Altrimenti si rimane come all'Auditorium di Milano per la riunione tra arbitri, allenatori, capitani, dirigenti. I 40 seduti in prima fila, il resto del calcio indietro, lasciando sette file sette completamente vuote. A distanza di sicurezza. Per questo è stata una riunione e non un incontro.

Akram, bravo ma iracheno: in Inghilterra non si può

■ di Cosimo Cito

Nashat Akram ha 23 anni, è un fenomeno del calcio iracheno, un contratto già firmato con il Manchester City di Eriksson, prospettive di una grande carriera tra i grandi del calcio europeo. Ma non potrà giocare in Premier League. Perché? Non ha il permesso di soggiorno e l'Home Office, il ministero dell'Interno del Regno, non concede permessi a lavoratori non indispensabili. E un calciatore è un lavoratore indispensabile per il governo inglese se appartiene ad uno dei primi settanta Paesi della classifica Fifa. L'Iraq non è nemmeno poi così male:

è settantaduesimo nel ranking, ha vinto l'ultima Coppa d'Asia, nonostante le difficoltà immense dovute alla situazione di guerra perdurante e al caos politico. Un piccolo miracolo e un grande rimpianto, la storia di Akram, campione di livello internazionale di un calcio che vive di stenti, di una nazionale che non gioca in casa da quasi vent'anni e che nonostante tutto è capace di fare risultati e di proporre giocatori interessanti. Ad Atene 2004 l'Under 21 dell'Iraq arrivò alla finale per il bronzo contro l'Italia di Gentile, e fu battuta a Salonicco con grandi difficoltà dagli azzurrini per 1-0, con un gol ad inizio in-

contro di Gilardino.

E nel luglio scorso la nazionale maggiore, allenata dal mago norvegese Egil "Drillo" Olsen, che nel '94 fece soffrire alla guida della nazionale rossoblù l'Italia di Sacchi ai mondiali americani, ha vinto la Coppa d'Asia, la prima della sua storia, batten-

do l'Arabia Saudita in una drammatica finale, poi seguita da grandi festeggiamenti e decine di morti a Baghdad.

Sentenza senza attenuanti per Akram, che già assaporava il grande salto nel calcio che conta. L'Home Office non ha commentato la propria decisione. un cavillo regolamentare che ha naturalmente mandato su tutte le furie lo staff del Manchester City.

«Tutti sanno che l'Iraq attraversa un periodo difficile» ha detto l'agente del centrocampista, Najim Mohammed, «speravamo che le autorità britanniche comprendessero la situazione e facessero un'eccezione». Nem-

meno Sven Goran Eriksson l'ha mandata giù: «È un colpo duro per noi, ho una grandissima simpatia per Nashat. È un giocatore molto bravo, con un eccellente curriculum internazionale».

Anche il portavoce dei Citizens, Paul Tyrrell non nasconde la sua delusione: «La decisione ci dispiace, anche perché abbiamo seguito a lungo Akram». Quando la legge è dura, ma è legge. La storia del 23enne centrocampista rischia di creare un caso diplomatico tra Iraq e Inghilterra, i cui strascichi potrebbero allungarsi molto lontano dai bellissimi campi di calcio della Premier League.

L'UNITA'

30-01-2008

COPPA D'AFRICA. Per chi la ospita è una grande chance

STADI, CASE, STRADE. IL BELLO DEL CALCIO

Quest'anno tocca al Ghana. Nel passato recente la competizione ha fatto decollare le economie di Senegal e Mali. Un esperto fa qualche conto **di Mame Aly Kont**

da Dakar (Senegal)
Organizzare una Coppa d'Africa di calcio è diventato oggi fenomeno di moda. L'occasione sognata per certi Paesi emergenti di un continente in preda a tante crisi, conflitti etnici e politici di mostrare un'altra faccia, quella di un'Africa che sta cambiando. Basta guardare ai casi dei paesi che hanno organizzato le due edizioni precedenti a questa che si sta svolgendo in Ghana: il Senegal nel 1992 e il



Mali nel 2002.

In Senegal, allora Paese di 9 milioni di abitanti, il 1992 segna l'inizio di una nuova stagione della gestione dello sport. Scosso nel decennio precedente dalla crisi della sua agricoltura e delle risorse energetiche, il Senegal aveva rinunciato all'organizzazione del campionato nel 1980. Era stata allora la Nigeria a subentrare. Il 1992 quindi si presentava come l'occasione per una rivincita. Una stagione favorevole, con una squadra le cui stelle erano arrivate a maturità, come Omar Guéye Sène che all'epoca era capitano del Paris Saint-Germain, o Jules Bocardé e Roger Mendy che avevano giocato in Italia. Il Paese si era mobilitato per costruire uno stadio tutto nuovo da 15mila spettatori in una città del Sud, Ziguinchor: pretesto per calmare la rivolta che aveva ostacolato tutti gli sforzi di sviluppo della regione, la Casamance.

Terminato già dal 1986, lo stadio dell'Amicizia di Dakar, con una capienza di 55mila spettatori, doveva invece accogliere le altre squadre. Due stadi per una coppa d'Africa erano decisamente poco secondo gli osservatori, soprattutto in rapporto al fatto che la competizione era passata da 8 a 12 squadre ammesse alla fase finale. I pochi ricavi erano derivati dalle sponsorizzazioni che avevano permesso un budget di

circa 400 milioni di franchi (equivalenti più o meno a 600mila euro) per costruire qualche altro stadio nelle città di Tambacunda, di Kaffrine e Bambey. Un bilancio magro al quale va aggiunta la costruzione di uno svincolo sulla strada che portava allo stadio di Dakar. Poca cosa per una competizione continentale. Eliminato ai quarti di finale dal Cameroun, il pubblico aveva disertato la competizione ed era stato necessario aprire le porte dello stadio di Dakar dove si giocavano le semifinali, per non avere, oltre al danno economico, anche una ricaduta d'immagine.

Oltre al Senegal un altro Paese ha dimostrato quali sono i vantaggi che si possono ricavare dall'organizzazione di una competizione come questa: il Mali. Il progetto sottoposto al Comitato promotore prevedeva un investimento di 122 miliardi di franchi (oltre 187 milioni di euro), con la costruzione di quattro stadi nuovi e di otto campi di allenamento nelle città che accoglievano la Coppa tra gennaio e febbraio 2002. Per il Paese fu l'occasione di un formidabile sviluppo urbano in alcune città come Mopti, Sikasso, Segou, Kayes e per la capitale Bamako. Il Mali riuscì anche a costruire un villaggio per gli atleti, con 42 edifici, costato nel suo complesso 1,5 miliardi di franchi, grazie

a un finanziamento di banche e di operatori privati attivi nel Paese. A fianco delle infrastrutture va anche aggiunta la costruzione di due aeroporti a Sikasso, città di 1,7 milioni di abitanti, situata a circa 600 chilometri dalla capitale.

Sotto lo slogan della *jarigiya* (ospitalità in lingua bambara), la Coppa d'Africa ha permesso al Mali di rinnovare la sua rete stradale e di rilanciare il turismo d'avventura e dei safari. Questo a conferma che il calcio in Africa non è solo sport, è anche occasione di business. E di sviluppo.

L'EDIZIONE 2008

I CONTI DEL GHANA
5 milioni di dollari: questo il buco per la costruzione di quattro stadi. Ma il responsabile del Comitato organizzatore ghanese, Sam Danquah, garantisce che «il Ghana ricaverà un miliardo di dollari». Come? «Un milione di visitatori spenderanno in media 500 dollari a testa tra hotel, ristoranti, gadget e trasporti».

Per saperne di più: www.coupedafrique.com

VITA

30 - 01 - 2008